

ANEDDOTI

DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

XXII.

IL PERSONAGGIO ITALIANO

CHÉ ESORTÒ IL COMMYNES A SCRIVERE I « MÉMOIRES » (*).

Nel prologo dei *Mémoires*, Filippo de Comynes s'indirizza al « signor arcivescovo di Vienne », che lo aveva indotto a fermare sulla carta quanto sapeva e conosceva dei fatti del loro comune signore e benefattore Luigi XI (1). Il Comynes diceva di sperare che l'arcivescovo avesse l'intenzione di valersi del materiale da lui apprestato per comporre qualche opera in latino, lingua in cui era tanto esperto, e così rendere chiara la grandezza del re Luigi e insieme dare prova del proprio buon intendimento (2). E più di una volta, nel corso dei suoi racconti, gli rivolge di nuovo la parola, sia per qualche piccolo schiarimento sul metodo che seguiva (3), sia per ricordargli casi ai quali quel personaggio aveva partecipato o dei quali entrambi erano stati testimoni (4).

È risaputo che quell'arcivescovo di Vienne (nel Delfinato) si chiamava Angelo Cato o, meglio, Catone, ed era napoletano; ma gli annotatori francesi dei *Mémoires* sono insufficientemente informati intorno al suo *curriculum vitae*, e anche inesattamente, in quanto le loro notizie derivano in buona parte da una piccola biografia del Catone compilata da un anonimo del tempo di Francesco I (5).

(*) Nota letta all'Accademia di scienze morali e politiche dalla Società reale di Napoli, nell'aprile del 1932, che qui si ristampa con l'aggiunta di un importante documento, il quale modifica anche ciò che di recente era stato affermato circa la data della morte del Catone.

(1) *Prologue* (I, 1: cito dall'ultima ediz. a cura del Calmette, Paris, Champion, 1924-25).

(2) *Prologue* (I, 2).

(3) Libro III, 4; I. VI, 1 (I, 190; II, 238).

(4) L. IV, 5; V, 3, 4; VI, 6; VII, 5 (II, 40, 118, 129, 281; III, 34).

(5) *Sommaire de la vie de messire Angelo Cattho* (sic) *archevesque de Vienne*: si trova nei *Divers traictez etc. servant de Preuves et d' Illustrations*

Vero è che quell'anonimo, « *studieux et curieux de l'histoire* », animato dal pensiero che colui che aveva suggerito al Commynes un così insigne lavoro non poteva non essere stato « *homme grand et venerable, digne d'estre mis en plus grande lumière* », curò di ricercare e interrogare uomini che avevano conosciuto il Catone e dei quali reca i nomi come fideiussori: Jean François de Cardonne, signore della Foleyne e del Plessis-de-Ver in Bretagna, consigliere e maggiordomo dei re Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I; Jean Briçonnet, signore del Plessis-Rideau, consigliere e secondo presidente dei *Comptes* a Parigi; e un gentiluomo di Napoli, partigiano della casa d'Angiò, Renato d'Albiano, che aveva lungamente dimorato in Parigi sotto Francesco I; dei quali tre il secondo era ancora in vita quando l'anonimo redigeva il suo ragguaglio. Senonchè i tre erano anch'essi male informati o lavoravano di congetture e d'immaginazione, perchè gli raccontarono: che Angelo Catone era nativo di Taranto; che aveva seguito la parte angioina; che aveva esulato ed era stato ai servigi dei duchi di Calabria Giovanni e Nicola d'Angiò; che aveva trattato, prima per l'uno e poi per l'altro, il matrimonio con la figlia di Carlo, duca di Borgogna; che, morto l'uno e l'altro, il duca di Borgogna, Carlo il temerario, lo ritenne alla sua corte, dove si legò di amicizia col Commynes, anch'esso allora ai servigi del Temerario; che, dopo la battaglia di Morat, accolse l'invito di Luigi XI, senza per questo mancare di lealtà verso il duca di Borgogna, giacchè Luigi XI, designato erede da Renato d'Angiò, era diventato il suo naturale signore; che il re lo fece subito arcivescovo di Vienne. Tutte notizie affatto fantastiche e contrarie al vero, come vedremo (1).

Se sulla vecchia erudizione francese, in quanto dipende da questa biografia, non è da far affidamento per quel che riguarda Angelo Catone, ancor meno si può farne sulla vecchia erudizione italiana; perchè qui accadde che il primo che trattasse di lui, il Toppi nella sua *Biblioteca napoletana* (2), dilacerasse quell'unica persona in tre persone diverse, e discorresse: 1. di un Angelo Catone di Benevento, che, versatissimo in tutte le scienze, ebbe il favore di Luigi XI e di Carlo VIII e fu arcivescovo di Vienne; 2. di un Angelo Catone di Taranto, che fu medico di Luigi XI e, a persuasione di lui, scrisse *Commentarii delle cose di Francia*; 3. di un Angelo Catone di Supino (*sic*) nel Molise, famoso filosofo e astrologo, che insegnò nel 1465 filosofia e astrologia in Napoli e pubblicò nel 1474 le *Pandectae medicinae* di Matteo Silvatico, e fu mento-

aux Mémoires de Comines (Bruxelles, 1724), pp. 1-80, e poi nella grande ediz. dei *Mémoires* a cura del Langlet du Fresnoy (Londres-Paris, 1747), II, 303-7.

(1) Queste notizie del *Sommaire* si sono travasate negli annotatori del Commynes: v. tra gli altri il MANDROT nella sua ediz. dei *Mémoires* (Paris, 1901-03), I, 1 n.

(2) Napoli, 1678, p. 17.

vato con lode da Gaspare Ens nelle sue *Deliciae Apodemicae per Italiam*. Questa triplicazione si trova ripetuta nei posteriori eruditi come il Napoli-Signorelli (1) e il Minieri-Riccio (2).

Rifacciamoci ai documenti, e domandiamoci anzitutto quale fosse precisamente il nome e quale il luogo di nascita di Angelo Catone.

Su questi primi punti non può cader dubbio, perchè in fronte ai due libri suoi che si ritrovano in istampa egli si chiama *Angelus Cato Supinas de Benevento*, e *Angelo Cato de Benavent* è detto nelle cedole della tesoreria aragonese di Napoli, e *Angelo de Supino* in un documento del 1474, che citeremo più oltre. Nacque, dunque, in Benevento e « de Supino » (tradotto da lui in latino nella forma « Supinas ») designa il nome o l'appositivo di famiglia, perchè forse quella famiglia proveniva da Supino, presso Frosinone nello Stato romano. Ciò non toglie che quei di « Sepino » nel Molise (trasvolando sull'u che non è e) si vantino dell'illustre loro concittadino (3): tanto che c'è l'annunzio d'una biografia di lui, non iscompagnata da inciso ritratto, nell'opera dell'Albino sugli uomini illustri del Molise (4). La famiglia Catone di Supino veniva annoverata tra le nobili di Benevento e aveva per insegna un libro d'oro in campo azzurro con tre stelle di sopra e due per ciascun lato (5).

Angelo Catone, medico e cultore di filosofia e di astronomia, rimase, nella prima parte della sua vita, laico, ed ebbe moglie e due figli, a nome Lucrezia e Lorenzo (6). E, salito in reputazione, quando nel 1465 re Ferrante I d'Aragona istituì alcune nuove cattedre nell'università napoletana, fu chiamato a leggervi, com'esso stesso dice, « filosofia naturale ed astronomia » (7). I documenti che ci restano della tesoreria aragonese attestano che nel 1465-66, e nel 1473-74, gli si pagò il salario per quell'insegnamento universitario (8). Le due opere, che pubblicò allora in Na-

(1) *Vicende della coltura delle Due Sicilie* ² (Napoli, 1810), III, 331-32.

(2) *Memorie degli scrittori napoletani* (Napoli, 1844), pp. 91-92.

(3) Si vedano il PACICHELLI, *Regno di Napoli in prospettiva*, e il *Dizionario geografico* del GIUSTINIANI, sotto « Sepino ».

(4) Non credo, per altro, che sia stata mai pubblicata o, almeno, non l'ho trovata negli esemplari a me noti dell'opera dell'Albino.

(5) *Breve descrizione delle famiglie nobili di Benevento colla dichiarazione delle loro armi* di MARIO DELLA VIPERA, archidiacono di Benevento, ms. in quella Biblioteca ed archivio storico, n. XXVI, f. 10: comunicazione dell'amico prof. A. Zazo.

(6) Questa notizia ci è serbata nella *Histoire de la Sainte Église de Vienne* par M. C. CHERVET, Prêtre, Archidiacre de cette Église, du titre de la Tour (à Lyon, Cizeron, 1761), p. 518.

(7) Nella dedicataria delle *Pandectae*.

(8) E. CANNAVALE, *Lo studio di Napoli nel rinascimento* (Torino, Clausen, 1895), riferisce sedici di codeste cedole di pagamento: v. anche R. FILANGIERI DI CANDIDA, in *Storia dell'Università di Napoli* (Napoli, 1924), p. 183.

poli, si riferiscono a questo suo doppio ufficio di astronomo o astrologo e di filosofo naturale o medico. « Philosophus et medicus » è la qualifica della quale in esse due si fregia.

Il 25 gennaio del 1472 apparve — scrive un ingenuo cronista napoletano — « una cometa molto oscura et longa, et dicono che se chiama Miles » (1): per la quale assai si fu commossi e turbati e assai si dissertò in tutta Europa, e, tra l'altro, venne fuori in Roma un *Iudicium de comete, cum huius diei magni et horrendi comete recens apparitio mortaliū corda perterreat*, e in Germania una scrittura di Corrado Thurecense (2). Anche Angelo Catone volle prendere la parola in proposito con una sorta di lunga epistola che diresse a uno dei figli del re Ferrante, a Giovanni d'Aragona, destinato alla Chiesa: « Reverendissimo atque illustrissimo Domino Don Joanni de Aragona, sapientissimi regis Ferdinandi filio, apostolico prothonotario dignissimo » (3). Questa trattazione, che conta trentuna carta in quarto piccolo, fu stampata in Napoli probabilmente dal tipografo Riessinger (4), ed ha la data del 1.º marzo 1472. Il Catone comincia con l'annunziare l'evento e le impressioni che suscitò: « Apparuit nuper et magnus et visu terribilis Cometes medium celi percurrrens, prodigium profecto horrendum et formidabile, quale a mille fortasse et quingentis annis mortales nequaquam viderunt ». Orrendo e formidabile, che percosse gli animi e diè argomento, in quella quaresima, al famoso teologo ed oratore Roberto da Lecce, che allora predicava in Napoli, di esortare vigorosamente a penitenza il popolo napoletano. Il Catone era mosso a far udire la parola della scienza non solo dal desiderio d'istruire il giovane principe aragonese, ma dall'onore dell'ufficio che egli teneva nell'università napoletana: « ad gloriam almi huius Neapolitani studii, quod sapientissimi et invictissimi Ferdinandi regis, patris tui, munificentia et singulāri in patriam pietate fovetur »; e volle considerare l'argomento così nell'aspetto astronomico, come in quello della previsione del futuro. Ben egli protesta contro siffatta conoscenza quando si voglia ottenerla per mezzo di spiriti mali (per magia); ma non può lasciarsi fermare dalle obiezioni della gente pia, che non sia dato investigare ciò che Dio pose « in sua potestate », perchè Dio riserva quel che è « in sua potestate », ma non già quanto è « in potestate secundarum causarum » o, come diremmo noi, pertiene alle scienze.

(1) G. PASSARO, *Giornali* (Napoli, 1785), p. 29.

(2) Questi scritti sono notati dal BRUNET⁵, III, 594; V, 851.

(3) Giovanni d'Aragona fu poi cardinale e morì giovane nel 1485 (v. PASSARO, op. cit., p. 45).

(4) Exst. nella Bibl. Nat. di Parigi, *Res.* 1306. Per la descrizione si vedano GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla topografia del Regno di Napoli* (2.ª ediz., Napoli, 1817), pp. 49-50; e FAVA-BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo* (Leipzig, 1911-12), II, 13; cfr. anche BRUNET⁵, V, 594.

E in dieci capitoli tratta dell'apparizione di quella cometa, dell'ora in cui sorse sul nostro emisfero, del luogo del cielo in cui prima apparve, del nome e della specie, della quantità del suo corpo e degli abbondanti suoi crini, del suo colore, degli uomini dai quali fu vista nelle provincie e regioni che percorse, di quel che essa predicava naturalmente e di quel che predicava astronomicamente (1). Circa il nome, quantunque alcuni dessero a quella cometa il nome di *Miles*, ed era difatti un *Miles barbatus*, egli stimava che più esattamente dovesse, per questo suo prolisso ornamento, denominarsi *Pogonias*. Ma le venti conclusioni astronomiche, alle quali la dissertazione mette capo, mostrano che il Catone aveva la mente alle cose politiche, predicando da quella cometa guerre, cadute di re, insurrezioni, rivolgimenti di ricchi in poveri, e particolarmente (e qui forse egli pensava in modo precipuo al regno di Napoli) lotte di re e baroni, sonando così la quarta conclusione: « Portendit Pogonias quod et pluribus sequentibus annis erunt multi rebelles eorum dominis et fere milites omnes mutabuntur super reges et petent a regibus id quod militibus reges dare nequeunt nec est in posse eorum, ymo petent impossibilia ut causam habeant saltim fictam turbationis ».

Dalla pratica coi giovani studenti sorse nel Catone lo stimolo a curare un'edizione dell'opera *Pandectae Medicinae*, che il salernitano Matteo Silvatico aveva composta circa un secolo e mezzo innanzi e dedicata al re Roberto di Napoli (2). Egli vedeva e considerava quanto fosse difficile agli studenti poveri procacciarsi quell'opera insigne, della quale si possedevano solamente costosi codici a penna (3). Era capitato in Napoli uno di quelli che riproducevano le opere secondo la nuova invenzione, « germanus quidam », come lo chiama, che par sicuro fosse il fiammingo Arnaldo da Bruxelles (4); ed il Catone lo indusse a porre in istampa il libro del Silvatico, il che fu fatto nel 1474, a sua cura, in un magnifico vo-

(1) Per qualche particolare chiama a testimonio « Petrus Ransanus Panhormita, philosophus et theologus et omnium bonarum arcium plenus, Tue illustrissime Dominationis preceptor »: cioè precettore di Giovanni d'Aragona. La biografia del Ransano, col catalogo delle opere, è nel MONGITORE, *Bibliotheca sicula* (Palermo, 1714), II, 155-57.

(2) Sul Silvatico e la sua opera, S. DE RENZI, *Storia documentata della scuola medica di Salerno* (2.^a ediz., Napoli, 1857), pp. 527-30.

(3) « Quoniam vero permulti sunt adolescentes acutissimi ingenii, qui se ad huiuscemodi liberalia studia conferre quidem vellent, sed absterrent penuria librorum, pro quibus coemendis nequaquam eius suppetunt facultates: bono fortasse animo erunt nec referent pedes, si ea sit adhibita diligentia, qua absque magno sumptu vulgo codices habeantur ».

(4) La identificazione è fatta dal GIUSTINIANI, op. cit., pp. 74-83, e dai FAVABRESCIANO, op. cit., I, 50-53. Del resto, le Fiandre si solevano allora, e nei due secoli seguenti, comprendere nella « Germania ».

lume, uno dei più belli e più rari incunaboli napoletani (1). Il Catone teneva, come i suoi contemporanei e come ancora ai primi del Cinquecento, in gran conto quest'opera, che raccoglieva un'immensa erudizione dai medici antichi e da quelli medievali; e, non pago di esaltarla nella sua dedicatoria, aggiungeva una speciale « Testatio atque adiuratio », rivolta « ad mortales omnes », affinché « non negligant quin hoc opus penes se habeant et diligentissime perlegant »: nessuno (egli diceva) ardisca assumere il nome di medico se non possenga questo libro, che agli studiosi apporta « fructus incredibiles ». E prega e scongiura il sommo pontefice e tutti i dignitari della Santa Chiesa « uti constituent neminem rite habendum in numero aut medicorum aut eorum quos vulgato vocabulo vocitamus aromatarios » — cioè farmacisti — « qui non prius huic mortalium vitae saluberrimo operi studuerit »; e una simile supplica umilia ai re e agli altri principi, e suggella la raccomandazione con una grave ammonizione, dichiarando, quelli che trascurano questo libro, « Deo redituros rationem poenasque duros pro tanta negligentia » (2).

La dedicatoria è al re Ferrante, « inclito atque gloriosissimo Ferdinando Siciliae regi », e si profonde nelle lodi di questo sovrano, che, dopo aver assodato il Regno con le armi e con la sagace amministrazione, aveva provveduto all'istruzione dei giovani (3), e nelle lodi di Napoli, della quale, oltre le bellezze e ricchezze naturali, oltre i monumenti sacri, oltre le glorie militari, rammenta i filosofi e teologi, da quelli della Magna Grecia a Tommaso d'Aquino, e ai più recenti, Giovanni da Napoli dell'ordine dei Predicatori, Landolfo Caracciolo dell'ordine dei Minori, Antonello arcivescovo di Amalfi, autore del commentario sulle sentenze di Pietro Lombardo e di questioni sulla metafisica aristotelica. Le condizioni di cultura della città, regnante Ferdinando, erano floride: vi si accoglievano (egli dice) oltre trecento uomini dediti agli studii, parecchi a quelli sacri, molti alla filosofia, altri alla medicina, altri al gius civile, alcuni al pontificio, alcuni all'astrologia e geometria e alle altre discipline matematiche, ma la maggior parte all'oratoria, alla poetica e alla grammatica, cioè all'umanismo (4).

(1) Per la descrizione rimando al GIUSTINIANI, I. c., e ai FAVA-BRESCIANO, II, 71-77. L'explicit reca la data del 1.º aprile 1474. L'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli è mutilo delle ultime carte; quello della Nazionale di Parigi proviene dalla biblioteca degli Aragonesi di Napoli e appartenne già ad Antonello Petrucci, al quale fu confiscato.

(2) L'opera del Silvatico ebbe in effetto non poco credito e fortuna in quella primavera dell'arte della stampa; e dello stesso anno 1474 è un'edizione fattane dal medico Matteo Moreto non si sa bene se a Mantova o a Modena; e altre ancora se ne fecero, a Strasburgo e, nel 1477, a Lione: v. BRUNET³, V, 387-88.

(3) Anche qui il Catone accenna che all'educazione del figlio Giovanni il re aveva chiamato Pietro Ransano, oratore e teologo eminente.

(4) Questa dedicatoria può vedersi per intero nelle opp. citt. del Giustiniani, del De Renzi e dei Fava-Bresciano.

Quando io ebbi letto questa dedicatoria e riscontrato le notizie sull'insegnamento del Catone nell'università napoletana, scorsi subito l'incorruenza morale e cronologica della tradizione che egli avesse seguito le parti angioine e fosse esulato con quei napoletani che accompagnarono Renato nel 1442 o anche Giovanni d'Angiò nel 1464, e che avesse reso servigi diplomatici a quei principi; e pensai che alla corte di Carlo il Temerario si dovè trovare per tutt'altra cagione, e propriamente per avere accompagnato il secondogenito del re, Federico, principe di Taranto, quando vi si recò chiamato anche lui dalla speranza d'impalmare Maria di Borgogna, uno dei tanti proci di questa principessa, erede possente, come allora si pensava, di un vastissimo dominio. La fortuna ha voluto che potessi confermare la fondata congettura col documento, perchè in una sincrona *Lista di quelli che vennero con lo Ill.mo Don Federico de Aragona*, della quale si serba copia tra i manoscritti della Biblioteca della Società storica napoletana (1), è segnato — insieme col camerlengo messer Camillo (Pandone), col maggiordomo Berlingieri Caraffa, col guardaroba don Giovanni, col cameriere Carlo Cossa, col trinciante Francesco Orilia, col segretario Luigi Calenda, col tesaurario Giovanni Olzina, e altri e altri — anche « Don Angelo de Supino, medico ».

Il principe di Taranto (2) partì da Napoli, con la folta sua corte civile e militare e un ricchissimo treno di bagagli, il 26 ottobre del 1474 (3); e, dopo un largo giro per le città dell'Italia superiore, e dopo intoppi e fermate a causa dei paesi in guerra, raggiunse il duca Carlo di Borgogna nell'autunno del 1475, lo accompagnò nel 1476 nella campagna contro gli Svizzeri, si trovò alla battaglia e alla rotta di Granson, dove si comportò con grande animo e prodezza, ed ebbe poi il comando di una delle divisioni dell'esercito che il Temerario venne riordinando e rinforzando per la sperata vendetta (4). Allora al suo medico Angelo Catone toccò di assistere il furente vinto di Granson nella malattia e nella neurastenia da cui fu preso, fargli bere del vino generoso e persuaderlo, tra l'altro, a tagliarsi la barba che aveva giurato di non più tagliare finchè non si fosse vendicato degli Svizzeri (5). Ma, oltre che medico, buon osservatore ed accorto politico, egli non mancò d'informare re Ferrante della cattiva piega della guerra che il duca di Borgogna conduceva, e contribuì al-

(1) Ms. XXVI. C. 5.

(2) Forse in questo aver accompagnato allora il principe di « Taranto » è l'origine della confusione onde il Catone è detto talvolta di « Taranto ».

(3) NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli* (Napoli, 1845), p. 128; PASSARO, *Giornali*, p. 30.

(4) Questo viaggio di Federico d'Aragona meriterebbe di essere narrato e illustrato, il che non è stato ancora fatto: non difettano all'uopo nè i documenti d'archivio nè quelli letterarii e umanistici (Sannazaro, Calenzio, ecc.).

(5) COMMYNES, I, V, 4 (II, 129).

l'ordine di richiamo che quel re fece del figliuolo, il quale lasciò il campo borbognone alla vigilia della più rovinosa sconfitta di Morat (1).

Seguì Angelo Catone il suo principe nel viaggio di Francia e nella visita al re Luigi, ed è probabile che sin d'allora accogliesse l'invito che questi gli fece a coprire presso di lui il posto di medico. Non sappiamo neppure se riaccompagnasse Federico a Napoli (2); nelle cedole della tesoreria dell'ottobre del 1478 è mentovato un « dominus Angelus medicus ducalis », che potrebbe essere e non essere il Catone, ma, a ogni modo, è detto che un maestro Girolamo leggeva nell'università in luogo di lui (3). Era certamente alla corte di Francia nel marzo del 1479, quando il re Luigi soffrse un colpo di apoplessia; e subito maestro Angelo accorse e gli fece « bailler ung clistère » e « ouvrir les fenestres et bailler l'air », e « incontinent qualche peu de parolle luy revint et du sens » (4). In Italia faceva senza dubbio qualche gita, come può documentarsi per il 1480, quando i suoi concittadini di Benevento, e per essi gli otto consoli della città, interposero i suoi buoni uffici presso il pontefice Sisto IV per una casa che desideravano per uso pubblico, ed egli ottenne il consenso del papa, che scrisse di lui in modo onorevolissimo (5). La sua dimora stabile era ormai in Francia presso il re Luigi; e il Commynes gli rammenta, in un certo punto, i gesti e costumi, a entrambi noti per lunga consuetudine, di quel re, il quale (dice) « parloit fort privéement et souvent à ceux qui estoient plus prochains de luy . . . et aimoit à parler en l'oreille » (6).

Il Catone, rimasto vedovo, era entrato negli ordini ecclesiastici, e forse quel « Don » che accompagna il suo nome nell'elenco della comi-

(1) Op. cit., I, V, 3 (II, 118). Che il consiglio del Catone avesse peso sul principe Federico disse questi stesso al Commynes, e confermarono il conte Giulio Acquaviva, duca d'Atri, e altri di quella corte.

(2) Federico tornò a Napoli il 21 ottobre del 1477 (NOTAR GIACOMO, op. cit., p. 132; PASSARO, op. cit., p. 31).

(3) CANNAVALE, op. cit., doc. 889.

(4) COMMYNES, I, IV, 6 (II, 281).

(5) « Dilectis filiis octo consulibus et quatragesima consiliariis civitatis nostre Beneventane. Sixtus PP. iiij. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Venit ad nos dilectus filius Angelus Cato, arcium et medicine doctor, orator vester, homo nobis notus et propter singularem doctrinam et probitatem suam carissimus. Quare pro nostra in vos caritate libenter ei concessimus que concedi poterunt: redit ad vos, auditis atque exauditis in petitionibus vestris, a quo liberius intelligeritis quanto vos complectamur amore et caritate. Datum Romae apud Sanctum petrum sub anulo pescatoris die xxj Januarii MCCCCLXXX Pontif. Nostri anno IX. — L. Crifus » (*Regestum Privilegiorum ab anno 1480*, ms. nella Biblioteca Capitolare di Benevento, f. 32): cfr. in proposito BORGIA, *Memorie storiche di Benevento* (Roma, 1769, e sgg.), III, 413-14. Debbo questo documento alla cortesia dello Zazo.

(6) COMMYNES, I, IV, c. 7 (II, 40).

tiva del principe di Taranto è già indizio di ciò. Il re Luigi pensò di promuoverlo a un'alta dignità ecclesiastica, ed essendo vacata nel 1482 la sede arcivescovile di Vienne per la morte di monsignore Astor, scrisse l'8 luglio 1482 al capitolo di non procedere, sotto minaccia della sua indignazione, ad altra elezione, perchè egli, per ossequio e obbedienza al papa (ma, in realtà, perchè ne aveva fatto esso la proposta al papa), era determinato a mandare colà arcivescovo « notre aimé et féal conseiller et medecin ordinaire maistre Angel Cathon Supino de Benevent » (1). La nomina ebbe effetto il 24 dello stesso mese, e nel novembre il nuovo arcivescovo si rivolgeva a quel capitolo, domandando, per le grandi spese alle quali era stato costretto « pour ses bulles de provision et de *palium* », il sussidio o dono gratuito « qu'on avoit coutume de donner à tous les archevesques à leur joyeux avènement et auquel tous les curés et aultres bénéficiaires de diocèse devoient contribuer »: il che, su proposta del canonico-sacristano di San Maurizio Umberto Peyrollier, gli fu accordato dal sinodo che il 6 novembre si tenne nella chiesa parrocchiale di Tordan, raccolto colà per l'infierire in Vienne della pestilenza (2). Non sembra, per altro, che si affrettasse a raggiungere la sua residenza, nè certamente fu in questa molto assiduo; e, sebbene nel 1483 si trovi notato che presiedette una riunione del capitolo per la nomina del decano del capitolo di Bourges, è da avvertire che si trattava di un candidato del re, da sostenere contro altra persona che con maggior diritto era chiamata a quel posto (3). Fece edificare una cappella nel castello della Bâtie, che preferiva come suo luogo di dimora al palazzo arcivescovile di Vienne da restaurare, e colà si vedeva il suo stemma col motto aggiunto: *Ingenium superat vires* (4). Ma, insomma, amava la corte e vi si tratteneva volentieri, e lasciò che del suo gregge di Vienne avessero cura in sua rappresentanza due canonici, Giacomo Begon de la Tour e Pietro de Naillac; sicchè non è maraviglia che i cittadini di Vienne, e per il modo della sua nomina e per questa sua poca affezione alla loro città, nutrissero nei suoi riguardi molta avversione (5).

A Parigi non lasciava di coltivare gli studi prediletti, ed era tra i componenti di un piccolo circolo letterario, composto da Guido da Rochefort, fratello del cancelliere, Roberto Gaguin, i fratelli Fernand, e nel quale, intorno al 1484, riuscì a entrare anche l'umanista veneziano Gi-

(1) La lettera da « Cléry, 8 juillet 1482 » si legge nelle *Lettres de Louis XI*, ed. Vaesen et Charavay, vol. IX (Paris, 1905), pp. 257-58.

(2) CHERVET, *Histoire de la Sainte Eglise de Vienne*, citata di sopra, pp. 517-8.

(3) CHERVET, op. cit., p. 522.

(4) CHERVET, op. cit., p. 521, il quale descrive a lungo questo stemma (p. 517 n), che era lo stesso, già di sopra accennato, della famiglia.

(5) CHERVET, op. cit., p. 524.

rolamo Accellini, che si faceva chiamare Balbi (1). E quando costui per ingiurie e calunnie scagliate contro un professore dell'università parigina fu costretto all'ammenda onorevole, depose il suo giuramento nelle mani dell'arcivescovo di Vienne (2). Del suo culto per gli studi rimane, tra l'altro, una reliquia in un esemplare del *Liber sententiarum* di Gregorio da Rimini, edizione di Parigi del 1482, esistente nella Nazionale di Parigi, sul quale si legge di sua mano: « Angeli Catonis archiepiscopi et comitis viennensis et primi Galliarum primatis, et amicorum codex. Parisiis MCCCCLXXXVI, prima Mai » (3); e che, con questa data, prova che nel 1486 egli era sempre lontano dalla sua sede episcopale. L'anno dopo, il 7 luglio del 1487, poneva mano in Parigi a un'ampia opera di *Commentaria* sui dieci libri morali di Aristotile (4).

Ma la maggior fama o la maggiore popolarità in Francia sembra che Angelo Catone l'ottenesse per la sua ammirata virtù divinatoria. Il Comynnes gli attribuisce di avere preveduto la sconfitta del duca di Borgogna a Morat (5); il che non era difficile, date le condizioni di spirito del Temerario e l'imbalanzata possanza degli Svizzeri; e un'altra profezia di più lunga portata, avveratasi dopo venti anni, cioè che il principe Federico avrebbe cinto la corona regia di Napoli (6). Luigi XI, che ricercava gli astrologi e se li procacciava con tutti i mezzi, e, tra gli altri, « desbaucha du service du duc de Bourgogne » il tedesco Corrado Hermgarter, volle il Catone presso di sé non solo come medico, ma come colui che aveva « predict au ducs de Bourgogne et de Gueldre leur malheur » (7).

La leggenda delle mirabili predizioni di Angelo Catone si ripeteva ancora mezzo secolo dopo, e ce ne serba alcuni tratti l'anonimo biografo del quale si è parlato. Il re Luigi — egli racconta — ascoltava la messa nella chiesa di S. Martino a Tours, che è lontana almeno dieci grandi giornate da Nancy, quando l'arcivescovo di Vienne, che offiziava, nel dargli la pace, gli disse: — « Sire, Dieu vous donne la paix et le repos. Vous les avez si vous voulez, *quia consummatum est*. Vostre ennemi, le

(1) Introduz. del Thuasne alla sua ediz. di ROBERTI GAGUINI *Epistolae et orationes* (Paris, 1903), I, 87-88, dove riferisce un brano dalle CAROLI FERNANDI *Epistolae* (Parisiis, 1507), nel quale si parla di quel circolo che si raccoglieva nella casa dei Fernand e si dice che vi appartenevano tre « celeberrimi viri »: Guido de Rupe Forti, Roberto Gaguino e « dominus Angelus Cato, Viennensis Archiepiscopus, philosophorum amplissimus ».

(2) Introd. cit., II, 90 n.

(3) Op. cit., II, 216-17 n.

(4) Per questo suo commentario aristotelico si veda più oltre.

(5) COMYNES, I, V, 3 (II, 118).

(6) Op. cit., VII, 5 (III, 34).

(7) Nella *Addition* (del Naudé) à *l'histoire du roi Louis XI* (che è nel *Supplement aux Mémoires de Comines* (Bruxelles, 1714), p. 56.

duc de Bourgogne, est mort et vient d'estre tué et son armée desconfite ». Il re stupì e gli domandò come ciò sapesse. « À quoi le dit Archevesque respondit qu'il le sçavoit comme les autres choses que Notre Seigneur avoit permis qu'il prédit à luy et à feu duc de Bourgogne ». Onde il re fece il voto a san Martino di convertire il graticolato di ferro che chiudeva il reliquiario del santo in graticolato d'argento (1). E Guglielmo Briçonnet, padre di colui che somministrava al biografo le notizie sul nostro personaggio e uomo di molto conto, che ebbe una grande carica nel Languedoc, fu ammonito dal Catone, quando lo incontrò in un viaggio, di non ostinarsi a passare un fiume che gliene verrebbe male, e, poichè esso non gli diè ascolto, cadde nel fiume e vi sarebbe perito se non si fosse afferrato a un salice. Al medesimo Briçonnet, che aveva giovane moglie e figliuoli, il Catone profetò quel ch'era accaduto a lui stesso: che sarebbe diventato grande dignitario della Chiesa. « Et oyant cela, sa dite femme qui s'appellait Roullette de Beaune, femme de grande chasteté, n'en fut trop contente: car c'estoit à dire qu'elle s'en iroit la première, choses que les femmes n'aiment pas volontiers ». Gli anni passavano, la figliolanza del Briçonnet si accresceva, e Roullette rideva del Catone e delle sue profezie, e del marito arcivescovo o cardinale; senonchè veramente ella lasciò il mondo prima del marito, il quale, seguendo la sua stella, accompagnò Carlo VIII in Italia, ed entrato poi nella carriera ecclesiastica, fu da papa Alessandro VI creato cardinale (2).

Sebbene qualche vecchio scrittore francese faccia morire il Catone a Vienne e lo dica colà sepolto nella chiesa dei frati minori osservanti (3), egli nel 1493 era in Italia, e a Roma, dove nel mese di agosto dava l'ultima mano ai suoi commentari sui libri morali di Aristotele (4); e nel giugno del 1495 si tratteneva a Napoli, dove è da credere che avesse seguito Carlo VIII. In Napoli si occupava delle condizioni dolorose nelle quali versava la sua patria Benevento, e si dava da fare per apportarvi rimedio, come mostra una sua lettera del 24 giugno ai con-

(1) *Sommaire* cit., p. 305. Non lascia di accogliere questo aneddoto il MICHELET, *Histoire de France*, l. XVII, c. 3. Quattro giorni dopo la battaglia di Nancy, il re Luigi ignorava ancora se Carlo di Borgogna fosse morto o vivo: v. *Lettres*, VI, 111-13 (del 9 gennaio 1477).

(2) *Sommaire* cit., pp. 305-6. Lo CHERVET (op. cit., p. 521) discorre a lungo di questa virtù divinatoria del Catone, studiandosi di spiegarla naturalmente e di allontanare ogni idea di magia.

(3) Lo Chorier, citato dallo CHERVET, op. cit., p. 524; e anche CLAUDIO ROBERT, *Gallia christiana* (Paris, 1626), p. 182.

(4) « Super decem morales Aristotelis libros doctissimus Angelus egregia conscripsit commentaria, quae Parisiis die 7 Julii 1487 incepta, Romae absolvit mense Augusto 1493, ut ipse eodem in opere indigitavit ». Così in *Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta* . . . auctore JOANNE DE NICASTRO (Beneventi, 1720), pp. 502-3. È probabile che il codice di quest'opera si serbasse in Benevento: non mi risulta, per ricerche che abbia fatte finora, che fosse messa in istampa.

soli di quella città (1). Dove par che di lì a poco si trasferisse (« patriae amore ductus, ad dulces patriae lares rediit », attesta uno scrittore beneventano), e a Benevento morì (2), e fu colà seppellito « gentilitio in sacello in Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum » (3). Nel suo testamento, scritto, per quel che sembra, in Francia, faceva menzione di suo fratello Bartolomeo Catone, di Lattanzio e Briseide Catone, e dei due suoi figliuoli, legava mille fiorini di piccola moneta per la fabbrica della sua chiesa in Vienne, e il ricavato delle pietre preziose che possedeva per un mausoleo che gli si sarebbe dovuto erigere colà. Tra queste pietre indicava come cosa rara e di gran valore « une pierre de coq, qui avoit appartenu au roi Charles VII », a lui forse donata dal re Luigi, che tanto lo aveva avuto caro (4).

B. C.

(1) « *Magnificis viris et consulis civitatis Bonaventanae. Magnifici viri, Non me posso abstinere da lacrime, amatissimi et honorandi Cittadini, quando io considero la grande tribulazione et calamitate de la nostra cittade da noi veduta, et dubito, se non se arremedia, pegio vedere. Donde io ringrazio VV. SS. quale vedo sbengleati (sic) al ben vivere; et io, in quanto in me serrà, seguirò tutto quello che voi me commannate. Vero ch'è necessario di avere qua il privilegio qual lo facessimo in favore de la nostra citade; altramente lo Ill.mo S. Vicerè non se vol impacciare per essere lo prevelegio et non ne avere notizia. Et son oggi septe di ch'io l'ho adomandato, et missere Andrea Margollino mi promese mandarelo, qual anco non ho ricevuto: prego, adunca, che più presto che possite lo mannate e ch'io venga ben fornito da cose quali son necessarie al nostro proposito, avvenga ch'io habbia facto de continuo tutto quello ch'io ho possuto. Retorno a dire: mandate lo prevelegio et, veduto ch'el serà, me sforzarò havere licenzia da l'Ill.mo S. Vicerè et ponerò in executione quello che V. S. et Castellano et Governadore nostro me comanna. Valet. Napoli, xxiiii Junii MCDXCV Vestris D. Dilectissimus ANGELUS CATO archiepiscopus et Comes Viennae » (Benevento, Archivio della Nobiltà, ms., tomo XI, f. 65: la lettera è una vecchia copia dell'originale perduto; comunicazione del prof. Zazo).*

(2) Il CALMETTE, introd. alla sua ediz., I, p. XII, seguendo il Mandrot (ed. cit., I, p. LXXXIV n), il quale a sua volta rimanda allo CHERVET, *Supplément à l'Histoire de l'Église de Vienne*, Corrections et additions reimprimées à Vienne, 1858, p. 464, fa morire il Catone prima del marzo 1495, attenendosi alla « *procédurés* » che in quel mese furono fatte per l'elezione del successore. Ma deve trattarsi certamente di una svista per « marzo 1496 », che è la data recata nello stesso testo del Mandrot: « il paraît averé que l'archevêque de Vienne mourut en Italie au commencement de 1496 ». In effetto, dovè morire nei primi mesi del 1496 o, se mai, negli ultimi dell'anno innanzi.

(3) DE NICASTRO, I. c. Era la chiesa prima denominata di San Lorenzo fuori le mura: BORGIA, *Memorie* cit., III, 407.

(4) CHERVET, op. cit., p. 525. La famiglia Catone par che si estinguesse in Benevento nei primi decenni del cinquecento: nel 1514 un Libero Catone era uno dei « consoli nobili » della città: vedi *Breve descrizione*, ms. citato di sopra, f. 10.